



Editoriale

«Stare in mezzo»: pendolarità urbana e risposte pastorali

La Chiesa è nata e si è sviluppata fin dagli inizi nelle città. Oggi si trova nuovamente a doversi confrontare con il fenomeno urbano, in quanto ormai la maggior parte della gente abita in città. Come viene osservato, “per la prima volta nella storia dell’umanità, la maniera di essere al mondo dell’umano è urbana”,³ e «*abitare la città*» è un altro modo di abitare il mondo.

La Chiesa, se vuole abitare autenticamente il nostro tempo, è chiamata ad annunciare il Vangelo proprio a quest’uomo «urbano», con la convinzione che, comunque, i «cittadini» di oggi non sono meno disponibili a ricevere la Buona Notizia rispetto agli «abitanti delle campagne» dei secoli passati. Ecco perché al momento è particolarmente avvertito il tema della *pastorale urbana*, istanza sentita in particolare in America Latina e che ha avuto un’eco mondiale attraverso il magistero di Papa Francesco.

Del complesso fenomeno dell’urbanizzazione, si vuole affrontare una modalità tipica dell’abitare oggi i quartieri: il transitare, lo «*stare-in mezzo*», che – per la sua «pendolarità» – implica modalità differenti del semplice «stare-in». Per motivi di opportunità di lavoro e di studio, ma anche di svago, per scelta o perché costretti dalle circostanze, i cittadini contemporanei si trovano quotidianamente ad attraversare i quartieri della città, spostandosi dalle periferie al centro o viceversa: è un dislocamento non solo fisico ma dai risvolti anche esistenziali. Tutto ciò, infatti, ha indubbie conseguenze sull’identità personale, sulla percezione di appartenenza, sulla qualità delle relazioni che si instaurano, sul modo di vivere il proprio tempo ..., e tutto ciò incide pure sul modo di essere credenti.

³ Ch. DELARBRE, *Habiter la ville. Interpellation pour l’Église en ces temps urbains*, in «Transversalités» (2015) 134, 67-82: 67.

La diffusa situazione dello «stare-in mezzo» è un fenomeno recente che interpella fortemente le comunità cristiane e le provoca al cambiamento: che cos'è necessario fare per intercettare il bisogno di senso e di felicità che alberga nel cuore dei tanti «cercatori di Dio», i quali rischiano di rimanere non accolti e inascoltati presso comunità che si trovano impreparate a fronteggiare le nuove urgenze che la società contemporanea pone loro davanti?

Per dare risposta a questo interrogativo, il numero monografico della Rivista è organizzato su tre diversi nuclei di considerazioni.

In un primo momento viene presentato nella sua rilevanza il fenomeno globale dell'urbanizzazione e, nello specifico, della pendolarità urbana: il contributo della sociologa Teresa Doni propone una riflessione socio-antropologica sulla città e offre delle coordinate per vivere da protagonisti nel contesto urbano; gli psicologi Sara Schietroma e Maurizio Rizzuto affrontano l'argomento dal punto di vista della psicologia sociale e sottolineano l'incidenza del pendolarismo a livello psicofisiologico, relazionale, familiare e comunitario. Il giurista Andrea Farina approfondisce, invece, le problematiche di integrazione legate alle seconde generazioni di immigrati ed esamina dal punto di vista giuridico, in particolare, la questione scottante della «cittadinanza/non-cittadinanza» dei figli, che da sempre accompagnano i genitori nei flussi di mobilità umana.

Il catecheta Antonino Romano, poi, riflette in generale sull'apporto al tema fornito dai *border studies*, concentrandosi in particolare sul promettente concetto di «convivialità»; il tema della «cittadinanza», riletto nell'attuale inedito contesto culturale, porta il pastoralista José Luis Moral a elaborare un'articolata riflessione sulle condizioni di significatività del cristianesimo nel mondo occidentale. Chiude questo secondo momento il contributo del catecheta Jerome Vallabaraj, che elenca alcune rilevanti trasformazioni per la stessa identità cristiana generate dall'abitare in un «mondo pendolare».

Si esaminano, quindi, le ripercussioni che questo peculiare stile di vita ha sulla pastorale e la catechesi ecclesiali. Il pastoralista Gustavo Cavagnari, innanzitutto, illustra la cosiddetta «pastorale urbana», cioè la modalità privilegiata con cui le comunità cristiane cercano di dare risposta adeguata al modo caratteristico di esistere degli abitanti delle città. Michele Falabretti, dal suo osservatorio privilegiato di Direttore del Servizio Nazionale di Pastorale giovanile, offre una personale e originale rilettura delle principali provocazioni per la pastorale con i giovani portate da un consumo degli spazi e tempi di vita diverso dal passato. Il catecheta Ubaldo Montisci, a sua volta, si concentra sulle nuove attenzioni nella formazione degli operatori pastorali richieste dall'attuale contesto di mobilità umana. Chiude la sezione il contributo del biblista Cesare Bissoli, il quale mostra le affinità e le differenze che esistono tra le prime comunità cristiane e le nostre nell'affrontare il problema, che è di tutti i tempi.

La sempre maggiore mobilità pretesa dalla globalizzazione produce una realtà sociale nuova. È un processo che non può essere fermato, ma può ancora essere governato. Lontano da ogni intento nostalgico, ogni intervento tendente a «umanizzare» la città non può provenire da provvedimenti esterni ma, poggiando sull'educazione, deve puntare a valorizzare la responsabilità e la libertà delle donne e degli uomini di oggi per costruire insieme la società del futuro. La Chiesa, madre e maestra in umanità, è chiamata a offrire il suo contributo, continuando a proporre senza timore i valori alternativi contenuti nel Vangelo.

I MEMBRI DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA
catechetica@unisal.it